

# 1° DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

Colore liturgico: **Viola**

## **Antifona d'ingresso**

Egli mi invocherà e io lo esaudirò;  
gli darò salvezza e gloria,  
lo sazierò con una lunga vita. (Sal 91,15-16)

*Non si dice il Gloria.*

## **Colletta**

O Dio, nostro Padre,  
con la celebrazione di questa Quaresima,  
segno sacramentale della nostra conversione,  
concedi a noi tuoi fedeli  
di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo  
e di testimoniare con una degna condotta di vita.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

## **Prima lettura**

Dt 26,4-10

*Professione di fede del popolo eletto.*

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo, e disse: "Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio e tu pronunzierai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio".

Parola di Dio

## **Salmo responsoriale**

Sal 90

## **Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.**

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo  
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,  
di' al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,  
mio Dio, in cui confido".

Non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.  
Egli darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno  
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.  
Camminerai su aspidi e vipere,

schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato;  
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.  
Mi invocherà e gli darò risposta;  
presso di lui sarò nella sventura,  
lo salverò e lo renderò glorioso.

## **Seconda lettura**

Rm 10,8-13

*Professione di fede di chi crede in Cristo.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, che dice la Scrittura? "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore": cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: "Chiunque crede in lui non sarà deluso". Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano. Infatti: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato".

Parola di Dio

## **Acclamazione al Vangelo (Mt 4,4)**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!  
Non di solo pane vive l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.  
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

## **Vangelo**

Lc 4,1-13

*Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.*

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"".

Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la dò a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai"".

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra"". Gesù gli rispose: "È stato detto: "Non tenterai il Signore Dio tuo"".

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Parola del Signore

## **Preghiera sulle offerte**

Si rinnovi, Signore, la nostra vita  
e col tuo aiuto si ispiri sempre più al sacrificio,

che santifica l'inizio della Quaresima,  
tempo favorevole per la nostra salvezza.  
Per Cristo nostro Signore.  
Gesù vittorioso sulla tentazione del maligno.

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.  
Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale  
con il digiuno di quaranta giorni,  
e vincendo le insidie dell'antico tentatore  
ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato,  
perché celebrando con spirito rinnovato  
il mistero pasquale  
possiamo giungere alla Pasqua eterna.  
E noi, uniti agli angeli e ai santi,  
cantiamo senza fine  
l'inno della tua lode: Santo...

#### **Antifona di comunione**

"Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai,  
lui solo adorerai". (Lc 4,8)

Oppure:

Il Signore ti coprirà con la sua protezione,  
sotto le sue ali troverai rifugio. (Sal 91,4)

#### **Pregiera dopo la comunione**

Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre,  
alimenti in noi la fede,  
accresca la speranza,  
rafforzi la carità,  
e ci insegni ad aver fame di Cristo,  
pane vivo e vero,  
e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca.  
Per Cristo nostro Signore.

## **COMMENTI DON CLAUDIO DOGLIO**

### **1° Lettura ( Dt 26, 4-10 )**

#### **La professione di fede del popolo ebraico**

Il brano di oggi è una professione di fede del popolo ebraico.

La fede degli Israeliti era estremamente semplice.

Non era sorretta da principi o da verità astratte, ma da ciò che Dio concretamente aveva fatto per essi nella storia.

Il popolo era consapevole di essere stato chiamato da Dio in Abramo e di essere stato liberato dalla schiavitù per intervento diretto divino.

Il termine del viaggio di Israele è il possesso di una terra ed il raggiungimento della libertà.

Sono questi gli oggetti della promessa divina.

Nella loro riconoscenza gli Ebrei offrivano a Dio le primizie della terra perciò, prima che il frutto della propria fatica giunga sulla mensa per nutrire i figli ed essere motivo di soddisfazione, l'ebreo lo presenta a Dio in rendimento di grazie.

Questo brano è uno dei più importanti di tutto l'Antico Testamento; contiene il "credo cultuale" dell'Israelita.

Esso è recitato all'interno di un'azione liturgica celebrata durante l'annuale festa del raccolto.

Si tratta dell'offerta delle primizie della terra.

Anticamente tale festività si celebrava nei santuari locali sparsi nel paese.

E' la storia il luogo della parola di Dio e della Rivelazione.

Dio è con l'uomo sul suo terreno, nella sua vita e nella sua storia.

Il Credo parla di quest'azione divina che accompagna l'azione dell'uomo.

Quello che l'uomo sa di Dio è qui: la sua essenza resta occulta nella sua insondabile trascendenza, ma la sua azione è concreta, presente, reale.

L'Israelita, presentando le primizie del raccolto, manifesta la convinzione che tutto ciò che possiede è dono di Dio.

Questa fede viene espressa non mediante concetti, ma rievocando la storia di Israele nella quale Dio si è rivelato come salvatore e redentore.

## **2° Lettura ( Rm 10, 8-13) È Gesù la fonte della salvezza**

Non basta dichiarare a parole la propria fede, bisogna crederlo con tutto il cuore, con piena, intima convinzione e confermarlo con le opere.

Gli Israeliti credevano di avere la salvezza, il successo finale, in cambio della scrupolosa osservanza della legge, quindi una salvezza che veniva dalle proprie opere e non dall'evento salvifico di Cristo.

Paolo vuole, invece, far riconoscere che la causa della nostra salvezza è l'evento pasquale realizzatosi in Cristo, il cui amore è pura gratuità e va oltre i limiti nazionali perché si rivolge a tutti i popoli, anche ai pagani ed ai greci e soprattutto agli uomini semplici.

Nel brano odierno abbiamo la confessione che proclama Gesù come "Signore".

Questo era il grande scandalo per i giudei: che un profeta, per quanto fosse grande, potesse essere chiamato con nome di Yahveh " Signore".

Questo termine "Signore" (Kyrios) è celebrazione di divinità perché rendeva nella versione greca dell'Antico Testamento il nome sacro e improponibile di Dio stesso: YHWH.

Per il giudeo Yahveh doveva restare lassù, nel più alto dei cieli, lasciando agli uomini la cura delle cose del mondo.

Perciò, la "incarnazione" era considerata come una fastidiosa intromissione del divino nelle faccende di ogni giorno.

Paolo spezza il mito: " non vi è distinzione fra giudeo e greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti coloro che lo invocano".

Certo universalismo "religioso" è pericoloso per una società di caste e di classi.

\*

9 "se confesserai ...che Gesù è il Signore": riconoscerai in Gesù il Signore – come proclama il credo della prima chiesa palestinese (cf.1 Cor 12,3; Fil 2,11) – era piuttosto pericoloso nel I secolo (cf.Mt 10,18; 1 Ts 2,2; 1 Pt 2,18-21; 3,14) e poteva comportare la rottura dei legami familiari e sociali, oltre che sacrifici economici.

"Non c'è distinzione fra giudeo e greco".Nella realtà del peccato che ha coinvolto tutti gli uomini (3,22) e, parimenti, nella realtà della grazia che a tutti è stata concessa in Gesù, vengono radicalmente superate distinzioni, barriere e privilegi: tutti hanno un identico destino di morte e di vita; tutti hanno lo stesso Signore e le medesime possibilità di essere salvati; a tutti è chiesto come condizione di credere in Gesù (ma non solo a parole).

## **Vangelo (Lc 4, 1-13)**

## **"Sta scritto", è la risposta a Satana di Gesù.**

Gesù, ecco il tema della tentazione che si affaccia, digiuna per 40 giorni nel deserto ed è tentato dal diavolo ma, al contrario di Adamo, lui vince, supera le tentazioni, perché la parola di Dio è la sua guida.

Egli non utilizzerà mai i suoi poteri a proprio vantaggio, ma accetterà la povertà e la privazione; non cederà agli idoli del potere, si allontanerà dalla seduzione del prestigio e quando andrà a Gerusalemme non sarà per salire sul pinnacolo del tempio, ma per sostenere la prova suprema della croce.

Nel deserto, al tempo dell'Esodo degli Ebrei dall'Egitto, il popolo di Israele conobbe la tentazione e risultò sconfitto; nello stesso luogo Cristo, come nuovo Israele, esce vincitore da Satana.

Il racconto delle tentazioni di Gesù può essere considerato una professione di fede: la fiducia del Cristo nella parola di Dio ("sta scritto") sulla base della quale sono costruite le risposte a Satana.

Le tentazioni di Satana si identificano con il rischio di schiavitù che suppongono i poteri di questo mondo.

Con il simbolo del bisogno di "pane" si tenta di trasformare Dio in una semplice garanzia di prosperità materiale e di sicurezza economica.

Con il pericolo della "politica" si concretizza il desiderio di comandare sul mondo, utilizzando il potere per rendere schiavi.

Infine c'è il rischio della fiducia radicale nel miracolo, l'assoggettamento a una verità spettacolare ed esterna che ci liberi dall'umile e faticoso sforzo della fede di ogni giorno (4,9-13).

A queste tre proposte di Satana Gesù risponde che il vero pane è qualcosa di più, anzi ben di più del semplice cibo: è necessario nutrire il cuore con la parola del vangelo così che gli uomini si dividano fra loro quello che hanno.

Dichiarare che Gesù è Signore significa prendere posizione per lui, non essere neutrali nelle scelte che la vita cristiana ci impone.

Momento e luogo privilegiato per questa professione di fede è la preghiera che vuole essere riconoscimento di Dio come protagonista della nostra storia di salvati, ed espressione di una coscienza filiale che risponde alla sua paternità.

### **LEONE MAGNO Sermo 27 [40], 2-4**

«Ecco il tempo favorevole, ecco il giorno della salvezza»

Giusto a proposito è risuonata alle nostre orecchie la lezione tratta dall'insegnamento dell'Apostolo: *"Ecco il tempo favorevole, ecco il giorno della salvezza"* (2Cor 6,2). C'è, infatti, un tempo più favorevole di questo, giorni più adatti alla salvezza dei presenti, in cui è dichiarata guerra ai vizi e si accresce il progresso di tutte le virtù? In ogni tempo, in verità, o anima cristiana, tu dovresti vigilare contro il nemico della tua salvezza, affinché il tentatore non trovi breccia alcuna aperta alle sue astuzie; ma in questo momento, ti sono necessarie ulteriori precauzioni ed una prudenza più attenta, allorché il tuo avversario, sempre lo stesso, raddoppia i suoi attacchi, per effetto di una gelosia più aggressiva: ora, difatti, gli è tolto quel potere che gli assicurava una dominazione secolare sul mondo intero, gli sono tolte le innumerevoli armi delle sue catture (cf. Mt 12,29; Mc 3,27). Folle di ogni nazione e di ogni lingua rinunciano al più crudele dei pirati; e non vi è più una sola razza umana che non si ribelli alle sue leggi tiranniche, poiché su tutta la faccia della terra milioni di uomini si preparano alla loro rigenerazione in Cristo, si avvicina l'evento della nuova creazione (cf. Gal 6,15), e lo spirito di malizia (cf. Ef 6,12) è espulso da coloro che ne erano posseduti...

"Se sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pane" (Mt 4,3). L'Onnipotente poteva certo farlo, ed era semplice per ogni creatura, qualunque fosse la sua specie, passare, al comando del suo Creatore, alla specie che gli fosse stata ordinata di assumere; è così infatti che, quando lo volle, egli cambiò l'acqua in vino durante il banchetto di nozze (cf. Gv 2,1-10). Ma era più conveniente all'economia divina della nostra salvezza che il Salvatore vincessesse la furberia del più orgoglioso dei nemici non con la potenza della sua divinità, bensì con il ministero della sua umiltà. Alla fine, messo in fuga il diavolo e smascherato il tentatore in tutti i suoi artifici, gli angeli si avvicinarono al Signore e lo servivano: colui che era vero uomo e vero Dio tenne così la sua umanità fuori della minaccia di questioni capziose e manifestò la sua divinità davanti agli omaggi dei suoi santi (cf. Mt 4,11)...

Alla scuola del nostro Redentore, o carissimi, apprendiamo dunque "*che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*" (Lc 4,4), e che al popolo di Dio conviene, qualunque sia il livello di astinenza in cui è posto, auspicare di nutrirsi più della parola di Dio che di cibo materiale. Abbracciamo dunque questo digiuno solenne con una devozione premurosa e una fede vigile, e celebriamolo non con una dieta sterile, quale la dettano spesso e la debolezza del corpo e la malattia dell'avarizia, bensì con una larga generosità; così saremo tra quelli di cui la stessa Verità ebbe a dire: "*Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*" (Mt 5,6). Facciamo le opere di pietà le nostre delizie, riempiamoci di quei cibi che nutrono per l'eternità. Poniamo la nostra gioia nel sollievo dei poveri che sazieranno le nostre elargizioni; ralleghiamoci di rivestire coloro di cui copriremo la nudità dei vestiti necessari; facciamo sentire la nostra bontà ai degenti nelle loro malattie, agli infermi nella loro debolezza, agli esuli nelle loro prove, agli orfani nel loro abbandono, alle vedove desolate nella loro tristezza (cf. 1Tm 5,5); non v'è alcuno insomma, che aiutandolo, non si sdebiti di una certa parte della beneficenza.

Nessuna rendita è trascurabile quando il cuore è grande e la misura della nostra misericordia non dipende dai limiti della nostra fortuna. L'opulenza della buona volontà non manca mai di merito, anche se si hanno poche risorse. Le elemosine dei ricchi sono più importanti, e minime quelle dei meno agiati, ma il frutto delle loro opere non differisce se le anima un medesimo amore.

### **AMBROGIO** ***In Luc., 4, 7-9.41 s.***

Le tentazioni nel deserto

"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo" (Lc 4,1-2; Mt 4,1). Conviene ricordare come avvenne che il primo Adamo fu cacciato dal paradiso nel deserto, affinché tu rifletta in qual modo il secondo Adamo dal deserto sia tornato al paradiso.

Osservate come la condanna sia stata revocata, e i benefici di Dio reintegrati nei loro disegni. Adamo fu plasmato con la terra vergine, Cristo è nato da una vergine; quegli fu fatto ad immagine di Dio, questi è la stessa immagine di Dio; quello fu posto al di sopra di tutti gli animali sprovvisti di ragione, questo è al di sopra di tutti i viventi; per mezzo di una donna venne la perdizione, per mezzo di una vergine viene la sapienza la morte per mezzo di un albero, la vita per la croce.

L'uno, spoglio delle cose spirituali, si coprì con le foglie di un albero; l'altro, spoglio delle cose del mondo, non ebbe bisogno del rivestimento corporale. Nel deserto Adamo, nel deserto Cristo; questi infatti sapeva dove poter trovare l'uomo condannato per ricondurlo al paradiso, dopo averne cancellato la colpa. Ma, poiché l'uomo non poteva tornare al paradiso coperto delle spoglie di questo mondo, - e non può essere cittadino del cielo se non chi si è spogliato di ogni colpa, - abbandonò il

vecchio uomo, e si rivestì del nuovo, di modo che si avesse piú un mutamento di persona che di sentenza, poiché non si possono abrogare i decreti divini.

Colui che nel paradiso, senza guida, smarrì la via assegnatagli, come avrebbe potuto, senza guida, riprendere nel deserto la via smarrita, lì dove le tentazioni sono moltissime, difficile lo sforzo verso la virtù, facile la caduta nell'errore? La virtù è un po' come le piante dei boschi: quando sono ancora basse salgono da terra verso il cielo; quando la loro età cresce nel tenero fogliame, esposte come sono al pericolo di denti crudeli, possono essere facilmente tagliate e inaridite. Ma quando l'albero si sia stabilito su profonde radici, e si erga con l'altezza dei rami, invano sarebbe attaccato dai morsi delle fiere, dalle braccia dei contadini e dal soffio delle procelle.

Quale guida dunque egli avrebbe potuto seguire contro tanti adescamenti di questo mondo, contro tanti inganni del diavolo, sapendo che noi dobbiamo lottare prima di tutto «contro la carne e il sangue», poi contro le *"potenze, contro i principi del mondo delle tenebre, e contro gli spiriti del male che circolano nell'aria"* (Ef 6,11-12)?

Avrebbe potuto seguire un angelo? Ma l'angelo stesso è caduto; le legioni degli angeli a malapena sono state utili a qualcuno (cf. Mt 26,53; 2Re 6,17-18). Sarebbe potuto essere inviato un serafino? Ma un serafino discese sulla terra in mezzo a un popolo che aveva le labbra immonde (cf. Is 6,6-7), e riuscì soltanto a purificare le labbra di un profeta con un carbone ardente. Si dovette cercare un'altra guida, che tutti quanti noi potessimo seguire.

E chi poteva essere una guida così grande che potesse aiutare tutti, se non colui che è al di sopra di tutti? Chi avrebbe potuto mettersi al di sopra del mondo, se non chi è piú grande del mondo? Chi poteva essere una guida così sicura, che potesse condurre nella stessa direzione l'uomo e la donna, il giudeo e il greco, il barbaro e lo scita, il servo e l'uomo libero, se non il solo che è tutto in tutti, cioè il Cristo?...

Noi dunque non temiamo le tentazioni, ma piuttosto vantiamocene e diciamo: *"E' nella debolezza che siamo potenti"* (2Cor 12,10), è allora infatti che viene intrecciata per noi la corona della giustizia (cf. 2Tm 4,8). Ma questa corona di cui si parla è quella adatta a Paolo, mentre noi, dato che vi sono diverse corone, dobbiamo sperare di riceverne una qualsiasi. In questo mondo corona è l'alloro, e corona è lo scudo. Ma ecco, a te viene offerta una corona di delizie, perché *"una corona di delizie ti farà ombra"* (Pr 8,6); e altrove: *"Ti cironderà con lo scudo della sua benevolenza"* (Sal 5,13; 90,5); infine, il Signore *"ha coronato di gloria e onore colui che amava"* (cf. Sal 8,6). Duque, colui che vuol darci la corona permette anche le prove: se sarai tentato, sappi che egli ti sta preparando la corona. Togli i combattimenti dei martiri, hai tolto le corone; togli i loro tormenti, hai tolto i loro trionfi.

Forse che la tentazione di Giuseppe non è stata la consacrazione della sua virtù (cf. Gen 39,7ss), l'ingiustizia del carcere la corona della sua castità? In qual modo avrebbe potuto ottenere di essere associato in Egitto alla dignità regale, se non fosse stato venduto come schiavo dai suoi fratelli? (cf. Gen 41,43). Egli stesso dimostrò che tutto questo fu voluto da Dio per mettere alla prova il giusto, dicendo: *"in modo da far sí che oggi molta gente si salvasse"* (Gen 50,20). Non dobbiamo quindi temere come fossero sciagure le prove del mondo, grazie alle quali si preparano per noi le buone ricompense; piuttosto, tenendo conto della condizione umana, dobbiamo chiedere di subire quelle prove che possiamo sopportare.

**PÈRE ABBÉ**  
**Armand Veilleux, ocsso**

Qualche anno fa è uscito un film molto discusso, intitolato "L'ultima tentazione di Cristo", che suscitò vive reazioni da parte di molti cristiani. Non ho visto quel film, ma, leggendo talune critiche scritte allora, sono rimasto molto sorpreso nel constatare che parecchi cristiani sembravano considerare come un vero scandalo l'idea stessa che Cristo potesse essere tentato. E invece il Vangelo dice chiaramente che lo fu.

Ciascuno dei tre Vangeli sinottici racconta fin dall'inizio che Gesù fu tentato dal demonio; e le tre tentazioni da loro riportate rappresentano simbolicamente quelle a cui noi, esseri umani, possiamo essere sottoposti: tentazioni di orgoglio, di cupidigia, di egoismo. Altri testi di Paolo e della Lettera agli Ebrei dicono chiaramente che Gesù non commise mai alcun peccato, ma che fu tentato in ogni cosa come lo siamo noi. Nella sua vittoria completa sulle sue tentazioni noi troviamo il fondamento e la speranza della nostra propria vittoria finale sulle nostre tentazioni, al di là di tutte le nostre cadute e di tutti i nostri peccati.

Ogni anno, all'inizio della Quaresima, leggiamo la descrizione delle tentazioni di Gesù nel deserto, dopo aver ricevuto il Battesimo. Ogni anno utilizziamo, secondo un ciclo di tre anni, la descrizione di uno dei tre evangelisti sinottici, ogni volta con altre due letture differenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, che portano una luce nuova su questa descrizione.

Quest'anno leggiamo il Vangelo di Luca. La seconda lettura, tratta dalla Lettera di Paolo ai Romani, ci ricorda che, se siamo tutti peccatori, siamo anche "uno" nel piano salvifico di Dio: in Cristo, dice Paolo, non vi è distinzione tra Ebreo e Greco. Questa distinzione, come tutte le altre distinzioni che potrebbero separarci, in Lui non hanno più alcuna importanza. Qualunque siano la nostra provenienza, la nostra vocazione particolare, la nostra educazione, la nostra professione, ecc., noi formiamo tutti un'unica famiglia in Cristo Gesù.

La prima lettura, tratta dal Libro del Deuteronomio, descrive i fortissimi legami di amore e di unità che tengono unita una famiglia, in comunione con la grande comunità. Questa lettura descrive la celebrazione liturgica, o il sacrificio, che doveva essere celebrato all'inizio della stagione dei raccolti. Quando si offrivano a Dio le primizie della terra, una parte delle offerte era consumata dal fuoco sull'altare, per significare che tutto viene da Dio e ritorna a Dio. Una parte veniva data al sacerdote, per il mantenimento della sua famiglia; e la maggior parte era restituita a colui che aveva offerto il sacrificio, affinché potesse celebrare un banchetto nella sua famiglia. Ma si esortava i capofamiglia ad invitare i Leviti e gli stranieri che vivevano in casa loro, in maniera che potessero tutti insieme rallegrarsi delle cose buone che ricevevano dal loro Dio.

Questo che ci viene dato è un modello di vita familiare e di vita comunitaria - una vita in cui l'orgoglio, la cupidigia e l'egoismo non trovano posto. I Leviti, che in Israele non avevano proprietà, e così pure gli stranieri, che non possedevano diritti, partecipavano come gli altri alla gioia della festa familiare.

Ciascuno di noi può aver fatto qualche proponimento speciale per la Quaresima di quest'anno. Ma la liturgia di oggi sembra invitarci ad un proponimento collettivo: quello di purificare la nostra vita comunitaria o familiare dai demoni dell'orgoglio, della cupidigia e dell'egoismo, secondo l'esempio di Gesù.

### **MONS. ANGELO BAGNASCO**

#### ***Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo***

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore!

Oggi, prima domenica di Quaresima, vengo nelle vostre Comunità, durante la Celebrazione Eucaristica, per rivolgermi una breve omelia. In un certo senso prendo il posto dei vostri Sacerdoti, che saluto con stima e affetto per la fedeltà generosa nel servizio pastorale tra voi e per voi. Essi rappresentano Gesù Buon Pastore e rendono presente il Vescovo, Successore degli Apostoli, Padre e Pastore della Chiesa Particolare che è la Diocesi.

Ho scritto una Lettera Pastorale che potrete ritirare e portare a casa per una lettura calma e meditata. Spero che possa aiutarvi a vivere il tempo della Quaresima in preparazione alla Pasqua, cuore della fede cristiana.

1. Il Vangelo ci presenta il Signore Gesù nel deserto, dove vive quaranta giorni nella penitenza e nella preghiera e, infine, viene insidiato dalla triplice tentazione. Cristo

vince la radicale tentazione di fare da solo, senza il Padre, di percorrere un suo progetto di potenza. Invece si affida al Padre, confida nel suo amore, a Lui consegna la sua vita. Così come farà un giorno non lontano nell'orto degli ulivi e sulla Croce.

Gesù apre la strada a ciascuno di noi: ci dà l'esempio e, insieme, ci dona la grazia per attraversare i deserti e le tentazioni della nostra storia personale.

Ci ricorda che la forza è il nostro rapporto con Dio; è la forza della preghiera. E' proprio la preghiera il tema della Lettera Pastorale. E' lo stesso invito che il Santo Padre, Benedetto XVI, ha affidato ai Vescovi liguri in Visita ad limina il 31 gennaio scorso a Roma.

2. Vivere la fede è bello ma impegnativo: significa spesso andare contro corrente. Conosciamo la nostra fragilità come pure vediamo le sfide odierne alle quali dobbiamo rispondere con semplicità e coerenza. Può subentrare lo stesso senso di timore e di inadeguatezza che colse gli Apostoli di fronte a compiti più grandi di loro. Per questo dobbiamo sempre ripartire dalla preghiera e vorrei - come scrivo nella Lettera - che "la nostra Diocesi respirasse con i polmoni della preghiera e che la vita di ciascuno, delle comunità, come ogni attività pastorale, partisse e fosse sostenuta dalla preghiera". Senza la preghiera rischiamo di agitarci - anche molto e generosamente - ma con quale efficacia?

3. Gesù pregava: perché non dovremmo pregare noi? Tutto della sua vita era orientato al Padre come un'offerta d'obbedienza e d'amore. Vivendo così orientato, era uno con se stesso, non viveva disperso e frantumato in mille cose.

Nello stesso tempo Egli aveva dei tempi e dei luoghi particolari per pregare. Perché la nostra vita diventi preghiera, è necessario che la preghiera diventi la nostra vita.

Per questo è necessario avere dei momenti dedicati solo alla preghiera dove incontrare il Signore, ascoltare la sua Parola di luce, lasciarlo dimorare in noi perché guidi la nostra esistenza. Non dobbiamo pensare

che non abbiamo tempo, che abbiamo molto da fare: le cose urgenti non sono sempre le più importanti. Nessuno ritenga di non essere capace: anche ad amare s'impara. In fondo, il cuore della preghiera è stare cuore a cuore con Dio. Egli capisce anche i nostri silenzi.

La preghiera è a volte una "lotta". Per questo ho cercato di indicare qualche piccolo "segreto" per pregare: sono alcuni atteggiamenti interiori e alcuni suggerimenti concreti. Li potrete leggere con calma nella Lettera.

4. Spero che attraverso questo scritto si rafforzi il sentire comune - Pastore e popolo - e si crei una grande catena di preghiera - personale e comunitaria - che unisce e feconda la vita di ogni credente, di ogni comunità, dell'intera Diocesi.

Vi ringrazio per la benevola attenzione e, mentre vi assicuro il mio ricordo a Dio, confido nel vostro: le intenzioni del Vescovo riguardano il bene dei suoi Sacerdoti e di tutti. Con affetto e stima benedico voi e i vostri cari, specialmente i bambini e i malati.